

La storia si ripete

“ A questi uomini che vengono strappati alla loro terra, alla loro famiglia, alla loro cultura, viene richiesta soltanto la forza lavoro. Il resto non si vuol sapere.
Ma il resto è molto.”

Tahar Ben Jelloun

In questo numero del giornale “NoiAltri” ci è sembrato interessante confrontarci sul tema “Immigrazione e lavoro”. Esso è certamente ampio e complesso. Abbiamo cercato di affrontarlo attraverso le testimonianze scritte dei corsisti del Centro territoriale. Ne è uscito un panorama eterogeneo che testimonia esperienze, riflessioni, e, leggendo tra le righe, anche opinioni sulla popolazione locale. D'altra parte, noi italiani sappiamo bene cosa vuol dire lasciare tutto per cercare fortuna emigrando. Dall'Ottocento ad oggi, circa 27 milioni di italiani sono emigrati all'estero per cercare lavoro e migliorare la loro vita. Questa iperbolica cifra fa dell'Italia il principale paese europeo esportatore di manodopera. Agli emigranti italiani venivano riservate le mansioni rifiutate dai “locali”, perché faticose, sgradevoli, malpagate, pericolose. Oggi la storia si ripete: noi abbiamo vissuto l'esperienza prima, loro, gli immigrati, dopo. Infatti dagli anni '70 in poi l'Italia conosce il fenomeno dell'immigrazione. La ragione principale degli ingressi dei migranti nel nostro paese è di tipo economico: più del 60% dei permessi di soggiorno viene rilasciato per motivi di lavoro. Le vicende politiche ed economiche di molti Stati hanno travolto e stravolto la vita delle persone. La ricerca e l'opportunità di trovare un lavoro, e con esso la possibilità di realizzare una vita dignitosa, rappresenta la più importante motivazione all'immigrazione di molti cittadini stranieri che compiono viaggi anche di migliaia di chilometri per raggiungere questa mèta. Tante vite, tante storie, offrono uno spaccato interessante di esperienze, difficoltà, ma anche di tentativi di superarle. In questo numero del giornale incontreremo testimonianze di lavoratori che nel loro paese avevano acquisito professionalità e uno status riconosciuto: insegnanti, bancari, funzionari, dirigenti che si sono trovati improvvisamente, magari alle soglie della pensione, a dover lasciare tutto, ricominciando da capo, cercando e accettando di fare lavori e mansioni completamente diversi, che gli italiani non vogliono fare. Il lavoro costituisce per molti uno spazio di progetto e di sogno: aiuta a proiettarsi, almeno col

Lavoro: dignità progetti sogni



Ricominciare da capo
partendo dal lavoro

pensiero, verso un futuro migliore e più appagante. Tanti lavoratori immigrati sono sostenuti dalla consapevolezza che i loro sforzi e le loro fatiche sostengono famiglie spesso rimaste a casa. Oltre all'aspetto economico, avere un'occupazione costituisce un aggancio con la comunità ospitante, dà un senso alle proprie giornate, fa sentire utili, aiuta ad integrarsi, favorisce le relazioni. Leggere queste testimonianze ci farà riconoscere storie già vissute, vicende familiari che ci accomunano, riconoscendo affinità pur nella differenza.

Irene Gritti e Stefano Giordano

Lavoro: la parola agli esperti

Per avere un quadro diversificato della realtà e dei problemi che possono incontrare i cittadini stranieri nella nostra provincia abbiamo raccolto testimonianze e opinioni di tre esperti del settore. Si tratta di Antonio Rapanà, sindacalista della CGIL, che da anni si occupa di problematiche relative all'immigrazione; Lorenzo Larcher, operatore dell'Associazione A.t.a.s. o.n.l.u.s., che nella zona di Rovereto si occupa specificamente di immigrazione e lavoro; e del dott. Gianni Anichini Vicepresidente dell'Associazione Industriali del Trentino. Di seguito le tre interviste rilasciateci.

L'importante è specializzarsi

Intervista a Lorenzo Larcher

Lorenzo Larcher da un osservatorio come quello dell'associazione A.T.A.S. come valuti la possibilità e difficoltà di trovare un lavoro per uno straniero?

Direi che le difficoltà maggiori sono due. La prima relativa al fatto che vi sono molti stranieri, molto qualificati nel lavoro, che però non vedono riconosciuto il loro titolo

Segue a pag. 2

Immigrati vulnerabili

Intervista ad Antonio Rapanà

Antonio Rapanà, voi, come sindacato CGIL, siete d'accordo che un'immigrazione legale debba per forza passare attraverso la possibilità e dimostrazione di avere un lavoro. E poi, è una cosa possibile? Realizzabile?

Una delle considerazioni critiche che si muovono è che nella globalizzazione le

Segue a pag. 3

Una risorsa interessante

Intervista al dott. Anichini

Dottor Anichini qual è l'incidenza dei lavoratori stranieri nell'industria trentina? In quali settori è maggiormente presente?

Premesso che, dal mio punto di vista, le presenze più significative sono nel lavoro stagionale in area agricoltura e servizi, mi risulta, dai dati disponibili,

Segue a pag. 2

SOMMARIO

Lavoro stranieri:
testimonianze dirette
pag 4

Giro dei dati in 60 paesi
pag 7

Festa aperta
pag 8

L'importante è specializzarsi

Intervista a Lorenzo Larcher

Segue da pag. 1

di studio in Italia. Sia per l'impossibilità di riconoscerlo, sia per la lunghezza e difficoltà della pratica nel riconoscerlo si devono adattare a lavori che non sono quelli della loro qualifica ma di più basso livello. E questo è un problema che crea disagio agli stranieri. L'altra fetta della popolazione straniera è composta da persone con bassa qualifica. Loro hanno difficoltà non tanto in Trentino a trovare un lavoro, ma a trovare un lavoro che dia continuità e che quindi, oltre alla possibilità di rinnovare il permesso di soggiorno, dia garanzie per trovare una casa in affitto ed usufruire di altri servizi. Nel senso che praticamente tutto il lavoro a bassa qualifica è gestito dalle agenzie di lavoro interinale, per le quali si lavora un giorno da una parte, un giorno da un'altra ed è quindi poi difficile gestire la quotidianità nell'incertezza.

Quali sono gli ambiti potenziali di offerta di lavoro in zona?

Per le donne c'è una grande richiesta di lavoro come collaboratrice domestica, dalla colf alla badante, che passa ancora molto attraverso canali informali; magari attraverso associazioni come la Caritas eccetera, ma soprattutto attraverso conoscenze. Questo settore occupa veramente la gran parte del lavoro femminile, sia per chi ha qualifiche che per chi non le ha, e riguarda soprattutto donne dell'est Europa delle quali molte sono laureate. In maniera minore le donne sono attive anche nel settore della ristorazione ed alberghiero, soprattutto in lavori stagionali che le portano in luoghi turistici come Folgaria e nel periodo estivo Riva del Garda.

Per quanto riguarda gli uomini il lavoro classico è quello dell'operaio semplice e il passaggio obbligato è quasi sempre l'agenzia interinale. Le persone che invece hanno una certa qualifica, tipo capacità di usare una macchina a controllo numerico, o saldatori che sono molto ricercati, insomma, chi ha fatto corsi di formazione per avere quella qualifica, o ha esperienza, trova facilmente lavoro e viene inserito nelle aziende cittadine. Poi vi sono anche molti autisti autotrasportatori, soprattutto per viaggi nazionali ed internazionali. Relativamente al nostro osservatorio non passano molti lavoratori agricoli, forse anche perché sono più presenti in altri ambiti territoriali. Ci sono poi tanti lavoratori edili: da muratore in poi.

C'è anche secondo la vostra esperienza una corrispondenza tra tipologia di lavoro e paese di provenienza dei lavoratori?

Direi che i nord africani sono impiegati prevalentemente come operai semplici, oppure si dedicano anche al lavoro autonomo. A volte non ci si pensa ma basta andare al mercato cittadino e si vede che molti commercianti ambulanti sono del Marocco e cinesi, e qualcuno ha anche attività di import ed export. Mentre direi che i lavoratori provenienti dall'est Europa sono più attivi nel settore dell'edilizia. Sempre dell'est le donne lavorano prevalentemente nel settore domestico, anche perché sono poche le donne magrebine che lavorano, e se mai nel settore delle pulizie, un settore molto attivo che però richiede sempre più qualifiche, ad esempio avere la patente.

Tornando ai titoli di studio, che cosa si potrebbe fare per cambiare la situazione. Perché esistono effettivamente delle potenzialità sprecate.

Il grosso problema è il riconoscimento del titolo di studio che è una pratica molto lunga e certi titoli non vengono riconosciuti se il percorso di studio è particolarmente differente rispetto a quello italiano, ma mi pare che proprio con la nuova legge sull'immigrazione che dovrebbe entrare in vigore, ma avrà tempi lunghi, si stia lavorando anche in questa direzione. Al di là del titolo di studio però la problematica sta anche nella diversa esperienza di lavoro. Io ricordo di un ucraino che voleva fare l'elettricista e probabilmente aveva una buona qualifica in questo settore, però c'erano delle normative talmente differenti che lui si trovava impreparato. Probabilmente se il paese di provenienza è già nella Comunità Europea le normative sono già standardizzate e quindi è più facile che la propria qualifica abbia un senso anche da noi. Chi invece fa parte di un altro paese è magari molto competente sul lavoro ma forse non ha l'esperienza necessaria per le particolari leggi europee.

Quale tipo di richieste e garanzie sono avanzate dai datori di lavoro per poter assumere uno straniero?

Dipende dal settore e molto viene filtrato attraverso le agenzie interinali. E' un lavoro che insomma fanno loro e spesso non danno tante possibilità di lavoro alle persone appena arrivate in Italia, ma le danno a chi hanno già testato e da una certa affidabilità. Poi sempre di più, anche per i lavori più semplici, come operaio e come attività di pulizie, viene

richiesta la residenza in zona, la patente di guida e di essere automuniti. Chiamamente la conoscenza almeno minima della lingua italiana è un requisito dovuto. Solitamente negli annunci è poi richiesta l'esperienza. Se l'assunzione è breve è un discorso, se no l'imprenditore non ha la volontà di perdere tempo per formare una persona e ne cerca una già formata.

Un titolo di studio e un buon livello culturale personale può essere una discriminante per una assunzione?

Secondo me, nei lavori che attualmente vedono occupati gli stranieri come operaio semplice, badante, autista, non è richiesto un particolare livello di istruzione. Il titolo di licenza media inferiore può andar bene, è più l'esperienza di lavoro che viene richiesta, ma anche un corso professionale, come quello di saldatore, insomma qualifiche per effettuare un mestiere.

Fino a che punto la conoscenza della lingua italiana è una discriminante per l'assunzione?

Anche qui dipende dalla tipologia di lavoro, perché ci sono lavori in fabbrica dove ad esempio basta la conoscenza di qualche parola. Però è un requisito sempre più richiesto per i lavori più complessi e soprattutto per i lavori di colf e badante. Secondo me è una discriminante molto importante ed è fondamentale che una persona appena arrivata in Italia faccia un corso d'italiano. E' fondamentale per il lavoro ma, a mio avviso, anche per difendersi. Spesso vengono proposti dei contratti di lavoro e gli stranieri li firmano senza leggerli, perché non riescono a leggere, e poi

non sanno per quanto tempo vengono assunti, quanto dura il periodo di prova... e quindi a volte ci sono dei contentiosi che nascono proprio dal fatto che la persona non era adeguatamente informata, perché non aveva la conoscenza della lingua italiana.

In sintesi che consiglio daresti ad uno straniero per orientarsi e trovare un lavoro nella nostra zona.

Una buona conoscenza della lingua italiana, la patente di guida, ben venga il mezzo proprio, poi punterei molto sui corsi di formazione, magari del Fondo Sociale Europeo, perché ce ne sono, non hanno costi, si può avere anche una borsa di studio. Insomma è importante specializzarsi soprattutto in quei lavori che gli italiani ormai non fanno più. L'abbiamo ripetuto più volte ma ad esempio saldatore, il tornitore, ma anche il cuoco o aiuto cuoco, pizzaiolo sono mestieri richiesti che danno anche un buon reddito.

C'è qualche altro aspetto che sottolineeresti?

Secondo me ciò che dovrebbe veramente cambiare è: benissimo l'agenzia interinale, mi mette per sei mesi in azienda in prova con contratti da una settimana, un mese... ma dopo devo essere preso da questa azienda almeno con un contratto di un anno o a tempo indeterminato. Se no c'è un problema grosso sui documenti, perché adesso il permesso scade sempre quando scade il contratto di lavoro. Insomma c'è un lavoro sempre più frammentato (è la realtà del lavoro) e una legge che va in senso opposto.

Stefano Giordano

Una risorsa interessante

Intervista al dott. Anichini



Foto: Piero Cavagna - Archivio ufficio stampa PAT

Segue da pag. 1

che l'occupazione straniera nel settore industriale del Trentino resti un fenomeno che credo inferiore al 20%, con una maggiore concentrazione nei comparti delle costruzioni ed estrattivo. **In che misura si può considerare una presenza necessaria?** Può costituire una risorsa interessante, che contribuisce – seppur, allo stato, nella nostra realtà in modo direi non determinante – all'acquisizione di operatori di produzione per le aziende che si trovano in fase espansiva. Inoltre, accade che questo tipo di collaboratori si renda, per fattori oggettivi, maggiormente disponibile a segmenti di attività rispetto ai quali è più carente da un punto di vista quantitativo la risorsa locale. **Vari indicatori segnalano una presenza crescente di piccoli imprenditori stranieri (anche se maggiormente nel settore del commercio). Come**

si sta sviluppando questa realtà nel settore dell'industria (per esempio nell'edilizia)?

E come è valutata dall'Associazione? Nel comparto dell'industria mi pare che il fenomeno sia allo stato del tutto non significativo. Non si può escludere certamente, in prospettiva, che quanto sta avvenendo nel terziario e nell'area delle piccolissime realtà individuali, possa acquisire una maggiore consistenza e ciò ovviamente è un dato positivo da un punto di vista della crescita economica e dell'autoimprenditorialità. Penso tuttavia che, parlando di industria, il fenomeno rimarrà ancora per parecchio tempo non rilevante. **I lavoratori stranieri over 45 che perdono il posto di lavoro sono molto meno tutelati (in merito agli ammortizzatori sociali) degli italiani. Cosa si potrebbe fare migliorare questa realtà?** Non credo proprio che, nell'industria, i lavoratori stranieri siano "molto meno tutelati" sotto il profilo degli ammortizzatori sociali rispetto ai dipendenti di nazionalità italiana. Vero è infatti che, in presenza di un normale rapporto di lavoro subordinato, in quanto tale regolato dalla strumentazione contrattuale e dall'apparato normativo italiano, i datori di lavoro sono tenuti ad applicare, senza alcuna distinzione, a tutto il loro personale, qualsiasi istituto di assicurazione e tutela – ivi compresi tutti i cosiddetti ammortizzatori sociali – che trova applicazione automatica ed obbligatoria anche allo straniero. Eventuali specificità più marginali che prendano in considerazione

aspetti particolari quali ad esempio la residenza etc. non mi sembra cambino il contesto della sostanziale completa protezione assicurata dal nostro ordinamento. **La grave piaga del lavoro nero coinvolge spesso lavoratori stranieri regolari e clandestini. Quali indicazioni suggerisce l'Associazione per affrontare il problema?** Il comparto industriale trentino non conosce tale fenomeno, che semmai va ricercato altrove e comunque sempre con una ben chiara qualificazione di cosa si intenda per lavoro non dichiarato. Da un punto di vista tecnico, il rischio è infatti che si attribuiscono a tale certo assai grave fattispecie, situazioni invece più ibride solo per la tipologia della normativa applicata (ad esempio, la distinzione non sempre agevole tra lavoro autonomo e lavoro subordinato, etc.). I rimedi, per i casi in cui il fenomeno sia presente: vigilanza, migliore funzionamento dei sistemi di incontro domanda/offerta di lavoro, maggiore cultura del lavoro, etc.

Nell'ambito della formazione dei lavoratori quali sono le richieste e le proposte dell'Associazione?

Premessa la circoscritta dimensione quantitativa di cui ho fatto cenno per quanto riguarda il nostro territorio, credo si debba assegnare priorità alla lingua italiana, alla sicurezza sul lavoro, alla tecnologia, ai rapporti interpersonali, ai modelli di organizzazione del lavoro di un'impresa evoluta e competitiva.

Stefano Giordano

Antonio Rapanà

Intervista a Antonio Rapanà

Segue da pag. 1

merci si muovono liberamente e quindi nello stesso modo si dovrebbe assicurare anche la circolazione delle persone. Io non sono d'accordo con questa impostazione, che può essere astrattamente condivisa, ma è estremamente pericolosa perché io sono convinto ed esigo che alle persone si assicurino i diritti essenziali: casa, istruzione, sanità, cultura... Tutte cose che hanno un costo, in un paese che tradizionalmente lega i diritti sociali al lavoro, non alla cittadinanza, intesa come possibilità di ognuno di accedere a pari opportunità. Quindi oggi questo è il modello e per ora, realisticamente, tra mille contraddizioni e ristrettezze, questa è la strada. Anche se sempre di più io credo bisogna non legare il soggiorno alle condizioni del lavoro. Le situazioni che spesso affrontiamo, soprattutto dal 2002 (data nefasta di entrata in vigore della legge Bossi/Fini) il diritto a soggiornare è legato al contratto di lavoro. In un mercato del lavoro che offre essenzialmente opportunità discontinue e precarie questo è drammatico, perché la persona è sottoposta a ricatti continui, vive una condizione di incertezza, per cui la perdita di un lavoro diventa un destino terrificante, perché si perde il lavoro, il reddito, ma anche la possibilità di costruirsi una vita, per esempio qua, in Trentino. Per aggiungere assurdità a discriminazioni si è inventato anche che per stipulare un contratto devi avere anche un alloggio idoneo, cosa che ovviamente rappresenta una discriminazione paurosa e assolutamente inaccettabile. Il cittadino italiano può cominciare a lavorare anche se abita in una grotta, all'immigrato si chiede un alloggio idoneo. Questo pone gli immigrati in una posizione di vulnerabilità continua che li obbliga molto spesso a subire ricatti spaventosi, perché per avere un contratto uno accetta anche le condizioni peggiori e nega la possibilità di costruire una convivenza fondata sul riconoscimento del fatto che tutti i lavoratori, i cittadini, le persone hanno pari diritti e una pari dignità.

Ma allora come collegare immigrazione, permessi, lavoro, diritti?

Innanzitutto una delle cose che noi chiediamo da anni è che sia prolungata la durata dei permessi di soggiorno. Non è pensabile che ci siano permessi che, perché legati al contratto, durano quattro mesi e uno va a chiedere il permesso e gli viene consegnato che è già scaduto, obbligandolo a ripercorrere tutta la procedura. Noi pensiamo che nessun permesso, nemmeno quelli per attesa occupazione, debba durare meno di un anno e gli altri devono avere una durata certamente più elevata, almeno due anni per chi ha contratti a termine e tre o quattro anni per chi a contratti a tempo indeterminato. Detto questo bisogna anche ampliare le possibilità di soggiornare in Italia. Per esempio, la persona anziana, che in un mercato del lavoro come questo significa avere 45/50 anni, che lavora nel porfido, basta che accusi il primo dolore alla schiena che gli salta il lavoro: questo significa che può ottenere un permesso di soggiorno per attesa occupazione che dura sei mesi soltanto, dopodiché deve tornarsene a casa al suo paese, anche se magari abita qui da

trent'anni. Allora io credo che bisogna ampliare le possibilità di soggiornare in Italia anche con permessi di residenza elettiva. Quella persona, per esempio, può darsi che in banca abbia una piccola somma che comunque gli permetta di soggiornare in Italia, che abbia due figli o parenti disponibili a dargli una mano, per cui a questa persona dai la possibilità comunque di rimanere in Italia.

La realtà del lavoro nero con gli immigrati clandestini, o anche con quelli regolari è un problema enorme. C'è una qualche maniera per affrontare e gestirlo?

Questo è il paese in cui il 25% dell'attività economica è legato al lavoro nero. I cittadini immigrati, ovviamente soprattutto se irregolari, sono quelli che hanno meno potere contrattuale di tutti e il lavoro nero è soprattutto per questo:

lativamente importanti e permangono ancora delle ombre. Per la prima volta credo che si vada, seppur con qualche timidezza, verso una legislazione che pensa all'integrazione come percorso di diritti, non più di controlli, repressioni, contenimenti a partire dal fatto che si costruiscono più realistici e credibili canali per entrare in Italia. Di fatto oggi in Italia è praticamente impossibile entrare in maniera regolare e il modo più diffuso non è quello drammatico legato agli scafisti, ma l'ingresso con il permesso turistico e la prosecuzione poi della permanenza in Italia in condizioni di assoluta irregolarità. Gli immigrati che arrivano con gli scafi sono una minoranza assolutamente irrisoria, ma a dimostrazione del fatto che in Italia sia praticamente impossibile entrare in maniera regolare sta il fatto che ogni due anni

ne del diritto di voto alle elezioni amministrative, che è un canale importante di protagonismo politico e sociale, poi maggiore attenzione alla famiglia, quindi ai diritti dell'unità familiare degli immigrati ed per la prima volta, seppur con qualche contraddizione, si pongono elementi per una strategia dell'accoglienza e dell'integrazione basata sul riconoscimento dei diritti.

I limiti invece quali sono?

Io avrei auspicato scelte più coraggiose sui CPT, sull'accesso al pubblico impiego, su una limitazione forte alle espulsioni, anche se è importante che si pongano elementi per quella che io considero una giurisdizione speciale per gli stranieri. Non è pensabile che una persona che nel 2003 vendeva oggetti contraffatti, dopo si è creato una famiglia, un lavoro, la condanna arriva nel 2007



Foto: Piero Cavagna - Archivio ufficio stampa PAT

la mancanza di potere contrattuale e di negoziazione. Uno strumento di tutela è quello di concedere un permesso di protezione sociale ai cittadini immigrati che vivono una situazione di lavoro nero legato alla condizione di clandestinità e irregolarità, che consenta loro di denunciare il datore di lavoro. Noi pensiamo che questo sia uno strumento importante che per altro è già previsto in particolari situazioni di cittadini e cittadine immigrate che vivono situazioni di sfruttamento legate alla prostituzione e alla criminalità. Noi consideriamo il lavoro nero una situazione criminale, per cui concedere alle persone che denunciano il datore di lavoro, in agricoltura, in edilizia soprattutto, ma non solo (in Trentino una presenza relativamente consistente di lavoro nero c'è anche nel settore turistico), ebbene questo darebbe più forza al lavoratore immigrato.

Nella nuova proposta di legge che regola l'immigrazione sono contenute delle novità positive rispetto alla condizione dei lavoratori immigrati?

Ci sono parecchi elementi di novità re-

c'è una sanatoria e questo sancisce il fallimento della programmazione degli ingressi. Le sanatorie praticamente hanno consentito a circa tre milioni e mezzo di persone irregolari, e quindi considerate cattivissime, di ottenere un permesso e diventare buonissime e utilissime. Una cosa importante è che si reintroduce la possibilità dell'ingresso con lo sponsor. Che timidamente era stata praticata dal governo Prodi precedente; la possibilità per le badanti di entrare al di fuori delle quote. Non c'è più il legame fra permesso e contratto di lavoro, un prolungamento della durata di tutti i permessi, la possibilità che il permesso duri per tutta la durata degli ammortizzatori; una diversa calibratura del provvedimento che per molti è drammatico delle espulsioni, che oggi impediscono poi definitivamente al cittadino immigrato di rientrare in Italia, per cui poi è difficile attendersi una qualche forma di collaborazione o uscita spontanea.

C'è ancora la previsione della concessio-

e a questa persona si revoca il permesso e lo ributta fuori anche se la famiglia ha comprato casa e gli si rovescia completamente il destino. E poi l'accesso al pubblico impiego che rimane ancora rimane ancora un fatto contraddittorio perché molti tribunali riconoscono al cittadino immigrato con permesso di soggiorno di accedere al pubblico impiego, le normative continuano ad affermare il contrario, e quindi c'è questa ambivalenza contraddittoria.

Stefano Giordano

Lavoro in Italia

Provare a trasformare il male in bene

La mia prima esperienza lavorativa in Italia è cominciata nel 1998 a Poggiomarino (Na). Il lavoro l'ho trovato per fortuna, quasi subito, dopo due giorni dall'arrivo. Ho detto "ho trovato", ma avrei dovuto dire "mi hanno scelta" fra le venti persone che erano in attesa già da molto tempo. E' stata un'esperienza abbastanza difficile, posso dire drammatica.

Dovevo lavorare in una famiglia napoletana dove tutti parlavano in dialetto. Non potevo usare il dizionario italiano perché il dialetto napoletano è molto diverso dall'italiano. Dovevo imparare a comunicare con i gesti e contemporaneamente studiare l'italiano. Ma soprattutto era difficile adattarmi all'ambiente. Era tutto diverso, totalmente tutto: la lingua, lo stato, il modo di vivere, dormire e mangiare in casa altrui; mi sembrava che fosse un sogno lungo e pesante.

Gli ultimi anni di vita nella mia città erano stati già molto pesanti, ma almeno ero stata a casa mia, con i miei adorabili figli, i parenti, gli amici.

E poi, quando uno va "passo a passo" in meglio è una cosa, ma quando in un attimo gli crolla tutto ciò che ha costruito durante tanti anni di fatica e tu non sei più giovane e forte come prima, e sei responsabile dei tuoi figli, è una scossa molto violenta, la terra ti si apre sotto i piedi.

Sul lavoro dovevo fare tutti i lavori di casa, tagliare la legna per il camino, fare le iniezioni e le flebo alla signora, cucinare, ma soprattutto sopportare le malignità del signore che era malato di mentale e mi chiedeva di baciarlo e dopo si arrabbiava e sporcava tutto il bagno di casa.

Io ero abituata a lavorare mentalmente, dirigere le persone, e dopo ventidue anni di lavoro come direttrice di cantieri e caposezione di programmazione dell'edilizia, sono diventata una schiava, dovevo fare lavori sporchi e monotoni. La testa scoppiava dall'impotenza di cambiare qualcosa, perché oltretutto ho dovuto lavorare sei mesi per una signora che mi aveva pagato il viaggio in Italia.

I miei figli erano rimasti a casa senza un centesimo e quando mangiavo il cibo non entrava nello

stomaco, il pensiero "che cosa mangiano i miei figli" mi stringeva il collo.

A volte pensavo che non ce l'avrei fatta, sarei impazzita e solo il mio grande amore per i figli mi ha salvata.

Poi ho cominciato a ragionare su come e cosa avrei dovuto fare per trovare un minimo di equilibrio e ho deciso di provare a trasformare il male in bene, e ha funzionato.

Sono riuscita a voler bene ai signori ed ad accettare la loro malignità come sintomo della malattia, cosa che mi ha portato l'armonia interna ed esterna.

I lavori sporchi non mi umiliavano più, perché ero contenta di vedere il risultato. Per esempio, quando lavavo un water sporco, parlavo con lui: "ah, ah, ah, povero mio sporcaccione, adesso ti lavo, vedrai come sarai bello fresco e profumato...". Poi i lavori ripetitivi mi hanno liberato la mente, ho cominciato ad analizzare il passato, apprezzare il presente, programmare il futuro, sognare, ecc.

Anche adesso uso sempre questa filosofia che mi ha salvata e la insegno ai miei figli.

Olga, Ucraina

Un lavoro che mi piace e riesco a far bene

Lavoro come insegnante d'inglese in una scuola privata chiamata CLM che è a Rovereto, lavoro in questa scuola dal 2003.

L'orario di lavoro è molto variabile. La maggior parte del tempo mi occupo dei corsi serali, cioè dalle 13 alle 21.30. Nel pomeriggio insegno nelle scuole medie e qualche volta nelle fabbriche. Di sera, alle 17, insegno agli adulti presso la sede del CLM. Ogni tanto capita che devo lavorare anche alla mattina. In totale faccio 25 ore alla settimana, però queste ore cambiano e dipendono dal periodo.

La scuola è piccola con tre insegnanti d'inglese, una di tedesco e una di francese. L'ambiente è molto piacevole perché, più o meno, mi lasciano fare le lezioni come voglio e rispettano quello che voglio fare.

La cosa che mi piace moltissimo del mio lavoro è avere la possibilità di usare la creatività e l'iniziativa. Devo sempre pensare delle idee nuove per le lezioni in modo che siano divertenti, efficaci e utili. Ho tante idee e ognuna

funziona, ma dipende sempre dagli studenti, dalla classe, dal tempo... Quindi lo stesso esercizio è sempre diverso. Inoltre mi diverto molto a conoscere la gente e il mio lavoro mi obbliga a comunicare con tutte le fasce d'età. Mi diletto a capire gli aspetti psicologici dietro la comunicazione efficace, sia la teoria sia la tecnica.

L'aspetto principale che vorrei cambiare sono le condizioni del contratto. Da ottobre fino a giugno ho un contratto con le vacanze pagate, ma da giugno fino a settembre devo trovare altri lavori. Di solito la possibilità di lavoro c'è, però non tanto.

Sono lieta di aver trovato un lavoro che mi piace e riesco a far bene.

Spero di non fare questo lavoro per tutta la mia vita perché prima o poi mi piacerebbe cambiare un po', ma rimanere in questo campo.

Dinaz, Inghilterra

Ho trovato colleghi stranieri e mi sono sentita più a casa

Sono una ragazza marocchina arrivata qui in Italia per lavorare, perché ne ho bisogno per me e la mia famiglia. Nel mio paese non avevo mai lavorato, studiavo alla scuola superiore. Mi ricordo quando sono arrivata qui tutto mi sembrava strano e molto diverso dal mio paese. Per prima cosa non conoscevo la lingua. Ho cominciato un lavoro e i primi giorni erano davvero difficili. Piano piano questo lavoro mi è piaciuto perché ho trovato colleghi stranieri e così mi sono sentita più a casa il datore di lavoro è molto bravo. Sto imparando la lingua, ho un contratto più sicuro, ho fatto esperienza e così potrò migliorare la mia situazione di lavoro.

Hanane, Marocco

Ho fatto molti amici nel lavoro

Prima di venire in Italia lavoravo come insegnante in un'università di Dublino. La materia era informatica. Un po' noiosa, ma mi piaceva molto far capire agli studenti qualcosa di nuovo. Qui a Rovereto non insegno, ma faccio ricerca. Avevo paura che il mio lavoro fosse un po' solitario, ma non è affatto così! Il Centro dove lavoro è nuovo e i miei colleghi provengono da vari paesi: Stati Uniti, Spagna, Inghilterra, Romania, Argentina, Germania e naturalmente molti italiani. I colleghi italiani per lo più hanno vissuto all'estero, così sono persone aperte ed interessanti. Ho fatto molti amici nel lavoro. Anche il tipo di lavoro che faccio è molto interessante, il Centro dove lavoro è nuovo e il modo di operare è ancora molto flessibile e dinamico c'è molta collaborazione tra le persone dei diversi settori professionali. Mi piace moltissimo il mio lavoro, così mi trovo bene qui a Rovereto. Mi piace la città, le montagne, il lago. La gente qui è amichevole e gentile. Quando sono arrivato Rovereto mi sembrava troppo tranquilla, ma adesso, anche grazie alla bella stagione, c'è più movimento. In queste settimane, con il bel tempo, la città è più vivace di prima.

Brian, Irlanda

Da infermiera a badante

In Ucraina facevo l'infermiera in ospedale. Ho lavorato 35 anni come assistente del medico. Per problemi economici sono venuta in Italia e ho dovuto lasciare il lavoro. Ora sono qui in Italia e faccio la badante. Per me è stato difficile imparare una nuova lingua, lasciare la famiglia, il mio paese. Io lavoro a casa di una persona anziana, pulisco, preparo da mangiare, faccio assistenza. Mi piace il mio lavoro.

Alina, Ucraina

Bigliettaia in Polska: gli sciatori sono pazzi!

Sono arrivata in Italia per la prima volta nel 2003. Quando è iniziato l'inverno ho trovato lavoro come bigliettaia presso l'impianto sciistico della Polska, durante la stagione invernale 2003 - 2004. Per me andava bene perché io abitavo in Polska e quindi non dovevo spostarmi in macchina, mi bastavano 10 minuti a piedi. Il primo giorno ero molto nervosa, giacché ero responsabile dei soldi che si incassavano e avevo paura di sbagliare i conti. Ricordo particolarmente la settimana di Natale, fu molto stressante! Gli sciatori sono matti! Anche se

una persona sembra normale, quando si mette la tuta da sci diventa tutta un'altra persona! Dunque, io ero in quella piccola casetta di legno, avevo il computer per fare i biglietti e di fronte a me c'era una folla agitata che urlava e spingeva cercando di arrivare alla casetta per fare il biglietto. Io, che capivo poco l'italiano, ero un po' imbranata, però, per fortuna non mi sono mai sbagliata.

Finite le vacanze di Natale tutto ritornò alla normalità. C'erano pochi sciatori e quasi tutti signori pensionati, simpatici, che si fermavano a parlare con me qualche minuto. Adirittura c'era uno che mi portava un'arancia rossa tutti i giorni. La prima volta che me l'ha portata ho pensato che fosse andata a male, perché io non avevo mai visto un'arancia così rossa! Ricordo di averla annusata varie volte prima di mangiarla. Però, oh, che sorpresa! Era l'arancia più buona che avessi mai mangiata!

Alicia, Messico

Da bancaria a badante

Sono nata vicino al mare, in Polonia. La mia vita è stata molto bella. La mia famiglia è abbastanza benestante, non ci manca niente. Ho cominciato a studiare economia e mi sono diplomata. Ho cominciato a lavorare senza fatica nella professione nell'ambito dell'economia. Ho lavorato per 30 anni con soddisfazione. Nella mia lunga vita sono stata sposata ed mi sono comprata una casa con mio marito. Non ho mai pensato di lasciare il mio paese e la mia famiglia e di venire in Italia per lavorare. Invece bisogna guadagnare abbastanza per vivere una vita tranquilla e per questo motivo ho deciso di venire in Italia. La mia vita è cambiata al cento per cento perché ora lavoro come badante al servizio di un'anziana. Per noi stranieri la lingua è un grosso problema e lo è anche il cibo. Quando viviamo abbastanza tranquilli con la nuova famiglia siamo contenti. Sono triste solo quando penso a quanto mi manca il mio paese, la mia famiglia e la mia casa. Ringrazio Dio per la mia salute.

Suava, Polonia

Lavoro e delusione

Ho lavorato alla Gread Elettronica per quattro anni e alla fine del contratto di apprendista non mi hanno assunto fisso perché il reparto dove lavoravo io lo stanno trasferendo in Romania, per i costi della manodopera. Il mio titolare mi ha detto che io non dimostravo interesse nel compito di collaudatore e riparatore che svolgevo, criticandomi anche per la lentezza nel lavoro.

Ha concluso però dicendomi che in verità alcuni clienti importanti non gli avevano confermato il contratto. La mia delusione più grande è stato il non riconoscimento del mio lavoro e la notifica, l'ultimo giorno, del non rinnovo del contratto.

Penso che alla fine tutte le esperienze servano per farmi crescere.

Questa ha dimostrato le mie capacità nel lavoro, cosa vuol dire fare nove ore di lavoro con i compagni e anche mettere in pratica le conoscenze apprese al Politecnico.

In questo lavoro ho fatto buone amicizie che mi hanno permesso di conoscere la realtà trentina. Inoltre mi ha insegnato i codici di lavoro in una fabbrica simile a tante altre nel mondo.

Fernando, Argentina

Il lavoro è una cosa bella, anche se faticoso

Ogni mattina mi sveglio presto per arrivare alle 8,15 a Trento e continuare a lavorare fino alle 12,30.

Comincio ogni mattina a fare le fasce sulla macchina grande che cuce i materassi, poi cucio i cuscini, poi riempio i piumini e alla fine faccio pulizia agli uffici e poi ho finito.

Questo è il lavoro che faccio ogni giorno da diversi mesi, il lavoro che mi fa guadagnare i soldi per i quali sono arrivata in Italia con mille peripezie.

Poi c'è il lavoro dei miei sogni, quello per il quale vado a imparare alla scuola di Trento: il lavoro di sarta, vorrei diventare una brava sarta.

Con questo lavoro, quando si è brave, si gua-



Foto: Piero Cavagna - Archivio ufficio stampa PAT



Foto: Piero Cavagna - Archivio ufficio stampa PAT

dagna bene e quando io sarò più grande sarò bravissima e a casa mia in Africa tutti mi apprezzeranno, perché questo è un lavoro molto importante per la mia vita, per il mio futuro. Questo che sto raccontando è il sogno della mia vita, quello per cui sto lontana da casa e per cui sono disposta a soffrire una grande nostalgia.

Maris, Nigeria

Assaporare i frutti delle nostre difficili scelte

Mi chiamo Joan, sono rumeno e sono venuto in Italia con mia moglie per lavorare, per guadagnare più soldi per permettere ai miei tre figli di frequentare le migliori Università a Bucarest.

Mi sono laureato in Romania, a Bucarest, in ingegneria meccanica e dal 1980 al 2001 ho lavorato in una ditta che faceva trasporti auto. Dal 1992 ero direttore esecutivo di questa ditta che nel 2001 è stata venduta.

Mia moglie ha lavorato nella stessa ditta prima come ragioniera e dopo il 1998 come commercialista.

Siamo arrivati in Italia e abbiamo fatto diversi lavori, all'inizio è stata dura perché i lavori che svolgevamo erano diversi, anzi completamente diversi, da quelli fatti in Romania, ma i soldi che guadagnavamo erano abbastanza per mantenere i nostri figli e noi stessi. Sapevamo che quello era il prezzo da pagare affinché non avremmo trovato la strada giusta per raggiungere il nostro obiettivo: un lavoro che assomigliasse il più possibile a quello svolto in Romania, un lavoro che rispondesse non solo alle nostre richieste di guadagno ma anche alla soddisfazione personale.

La nostra tenacia è stata col tempo premiata perché una grossa ditta mi ha assunto valutando le mie reali competenze piuttosto che i diplomi non validi in Italia. Un ingegnere rumeno in Italia non può lavorare come ingegnere perché la sua laurea non è riconosciuta, ma nel mio caso il lavoro di "collaudatore" assegnatomi era molto vicino a ciò che volevo fare ed ho cominciato ad assaporare i frutti delle nostre difficili scelte di qualche anno fa in Romania.

Poi però la vita ci ha riservato altre sorprese, ma quella è un'altra storia...

Joan, Romania

Quando faccio qualcosa per gli altri mi sento migliore

La mia vita prima era molto tranquilla, sono sposata ed ho due figli adulti, ma ho voluto cambiare qualcosa nel mio modo di vivere, perciò mi sono rivolta ad un'agenzia che offre lavoro in Italia e sono qui. Ero convinta che venendo in Italia non avrei soltanto cambiato paese ma fatto anche altre nuove amicizie. Sono infermiera ed ho lavorato per trenta anni ma la mia pensione era troppo bassa. Adesso sono qui e sono contenta perché posso aiutare anche i miei figli. Ora sono in Italia con mio marito e per me è meglio rispetto a prima, a quando abitavo con una mia collega, per fortuna questo tempo infelice è passato. Adesso io e mio marito frequentiamo anche la stessa scuola.

Il lavoro che faccio qui è per me molto importante e sono contenta perché lavoro nella mia professione. A dire il vero il mio lavoro

è sempre stato importante per me, mi piace lavorare, aiutare le persone che hanno bisogno degli altri, quando lavoro sento che ho fatto qualcosa di buono e mi sento migliore e più viva. Quando sono libera invece mi sento triste e vorrei lavorare. Che cosa mi è successo? Come mai mi capita questo?

I miei nuovi colleghi di lavoro sono bravi, non capiscono bene il mio modo di parlare, ma mi aiutano tutti ed in questo mese non ho trovato nessuno che non abbia voluto darmi una mano. Per queste cose ringrazio tutti di essere qui.

Teresa, Polonia

La mia vita è cambiata a 180°

Sono in Italia da poco tempo. Sono qui per motivi familiari. Prima, in Russia, la mia vita era diversa. Lì ho fatto l'università, avevo i miei hobby, la mia famiglia, il mio lavoro. Adesso è tutto diverso: la mia è cambiata di 180°, anche se in positivo. Prendo questo cambiamento come una grande occasione per dedicarmi alla famiglia e ai miei interessi. A proposito del lavoro penso che averlo sia una grande fortuna, ma quando si comincia qualcosa è sempre molto difficile. Io auguro a tutti tanta fortuna per trovare quello che cercano.

Liudmila, Russia

Il lavoro è una parte importante della vita

Sono una ragazza marocchina di diciassette anni, in Italia con la mia famiglia da sette anni, anche se quattro anni fa sono ritornata in Marocco per due anni per problemi familiari e sono tornata in Italia lo scorso anno. In Marocco sono stata a scuola e appena tornata in Italia sono tornata alla scuola italiana per perfezionare la lingua e per prendere il diploma di terza media. Contemporaneamente sto frequentando un corso FSE di avviamento al lavoro, che mi impegna tutta la settimana. Andare a scuola mi piace, ma trovo altrettanto importante imparare a lavorare e fare nuove esperienze che mi abituino a guardare il futuro.

Lavorare per me e per tutta la mia famiglia è un modo per costruirci il benessere.

Ho cominciato a lavorare da quasi un mese in una cooperativa che fa termosifoni, all'inizio è stato un

po' difficile, ma ora ho capito che potrò farcela, non vedo l'ora di essere assunta con lo stipendio così saprò di essere diventata autonoma e non dovrò diventare per forza una ubbidiente casalinga.

Per me il lavoro è una parte della vita, una parte importante perché mi permetterà di esaudire il mio sogno che è quello di essere una donna importante.

Nabila, Marocco

Insegnante per 34 anni, ora badante...

Sono Rada. Sono bulgara e ho lavorato come insegnante nella scuola elementare. Ho lavorato per 34 anni e adesso sono pensionata. La mia pensione molto bassa e per questo sono arrivata in Italia a lavorare. Anche i miei figli sono qui per lavorare, perché la vita nel nostro paese è molto brutta. Adesso lavoro come badante per un vecchio signore. Questo signore ha 91 anni, è malato, non può camminare, non può parlare, non può mangiare da solo,

sta in carrozzina. Per me è molto difficile perché non parlo bene l'italiano, non capisco tutto quello che mi dicono. Sono in casa di questo signore tutto il giorno, riposo dalle 14.00 alle 16.00. Di notte devo cambiare il pannolino due o tre volte. Non posso dormire abbastanza e sono molto stanca. Il mio stipendio è basso e non c'è un'italiana che può fare questo lavoro per questi soldi. Penso che il lavoro della badante lo fanno solo gli stranieri, russi, polacchi, moldavi, ucraini. Queste donne non fanno una bella vita!

Radca, Bulgaria

Il lavoro è duro, ma importante

Credo che noi stiamo parlando di un tema importantissimo anzi fondamentale per la nostra vita: il lavoro. Senza questo aspetto della vita noi non sapremmo come siamo e nello stesso tempo noi non potremmo vivere.

Quando ero al mio paese ero troppo giovane e andavo solamente a scuola, non avevo mai sentito il sapore amaro del lavoro però quando sono arrivato in Italia nel 2004 sono entrato nel mondo dei lavoratori. Mi ricordo la prima volta che ho fatto il muratore: era pesantissimo, ho scoperto quanto è dura questa vita, ora va un po' meglio di prima, sto facendo il tornitore.

Il lavoro è la base della vita, una vita senza lavoro è come un corpo senza anima, è come la terra senza l'acqua. Anche se il lavoro è duro dobbiamo viverlo per rafforzarci la personalità di fronte agli amici o semplicemente di fronte a noi stessi.

Yassine, Marocco

Altre esperienze di lavoro

Lavorare per imparare

Di solito si comincia a lavorare in un'azienda, ditta o associazione dopo aver studiato una certa professione.

Nella mia esperienza è un po' diverso. Dopo aver finito la scuola in Germania, non mi piaceva continuare a studiare Economia all'Università. Allora, invece di riprendere lo studio, ho deciso di andarmene in un altro paese d'Europa per conoscere un'altra lingua, gente diversa, altre tradizioni. Sono arrivata qui a

Rovereto dove faccio un anno di volontariato in un centro socio-educativo per disabili.

Questo lavoro mi ha dato e mi dà molto... Qui ci sono persone che non sono così capaci (abili) come altri ma non per questo sono persone meno gentili o interessanti.

Siccome il Centro è diurno per loro venire è come un lavoro e noi svolgiamo almeno tre attività ogni giorno. Esse possono essere il riordino, apparecchiare i tavoli per il pranzo, creare qualcosa che possono portare a casa per sé, fare una passeggiata, fare giardinaggio, oppure lavorare per poche ore in un'azienda. Visto che gli utenti sono qualche volta un po' lenti si impara durante il lavoro oltre alla lingua italiana, anche ad avere più pazienza e a vedere le cose da un altro punto di vista. A luglio finirò quest'esperienza e sono contenta di aver fatto questa scelta.

Iona, Germania

Lavorare per sentirsi utili

Sono brasiliana e sono arrivata qui in Italia da 10 mesi. Qui non lavoro perché non ho ancora completato la regolarizzazione. Prima di venire in Italia ho lavorato per sette anni negli Stati Uniti come agente immobiliare. Era un lavoro dinamico che mi piaceva molto. C'erano molti brasiliani che sognavano di comprare una casa e non sapevano cosa fare. Mi manca molto lavorare, l'ho sempre fatto e questo mi faceva sentire molto bene. Lavorare da una sensazione di indipendenza e di soddisfazione: di potere fare qualcosa per aiutare le persone in qualsiasi modo.

Andrea, Brasile

Il lavoro in un ufficio immigrazione

Prima di arrivare qui vivevo nelle Filippine, a Manila, una città grande come New York. Lì tutti hanno fretta, non c'è tranquillità e anche il lavoro è stressante. Il mio lavoro era faticoso e di responsabilità: ero segretaria nell'ufficio immigrazione canadese. Di giorno lavoravo e poi studiavo per ottenere un Master in Economia. Ogni giorno era molto duro. Dovevo conciliare il lavoro con la scuola. Nell'ufficio immigrazione incontravo molte persone che facevano i documenti per emigrare in un altro paese per cercare un futuro migliore. Così come ho fatto io che ho scelto di venire in Italia. Purtroppo oggi non so cosa fare e mi sento triste perché mi mancano tante cose.

Estrella, Filippine

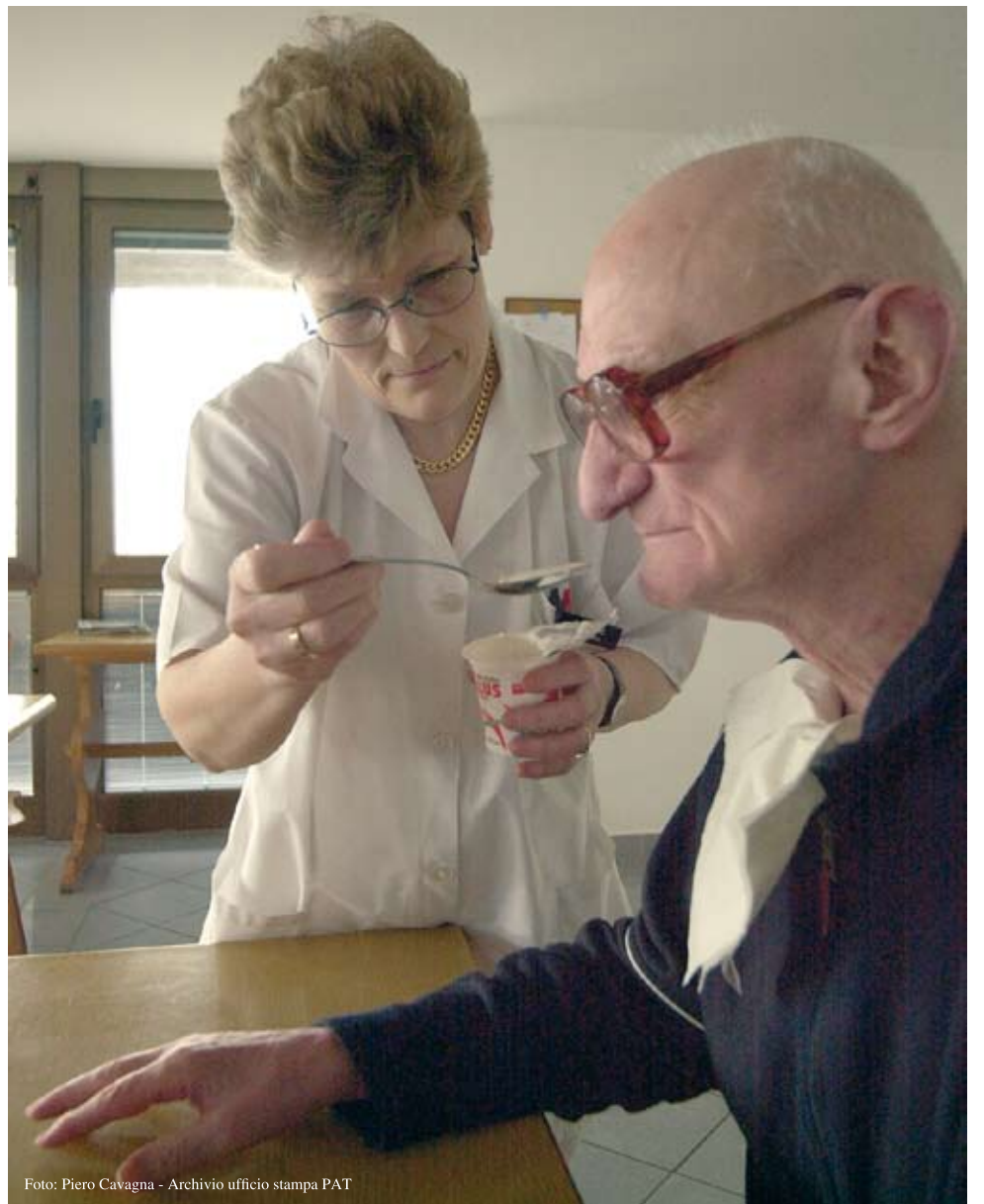


Foto: Piero Cavagna - Archivio ufficio stampa PAT

Faccio il volontario

Come mai si vuol lavorare senza guadagnare? Può sembrare strano, ma io penso di no e come me migliaia di giovani in tutto il mondo.

Io sono Adrian, lavoro come volontario qui in Italia da sette mesi e ci starò ancora due mesi. Abito nel piccolissimo paese di Lenzima di Isera, in montagna, sopra Rovereto.

Lì lavoro con le persone disabili. Tutti hanno problemi mentali, ma tanti hanno anche problemi fisici.

Lavorare con queste persone è spesso molto interessante, perché tante di loro sono sempre molto felici.

Anche loro pensano che è molto interessante stare con me, e a volte per loro è un po' strano quando dico che vengo dalla Svezia. Sembra che pensino che vengo da un altro pianeta.

Questo lavoro non è proprio completamente gratuito, si guadagna un po' di soldi per le piccole spese. Io faccio un lavoro, uno scambio che si chiama EVS (European-Voluntary-Service), ed è un lavoro dove l'Unione Europea è il "capo". Gli altri ragazzi che fanno i volontari come me in questo periodo vengono dalla Lituania, dalla Francia, dalla Spagna, dal Lussemburgo, dal Belgio, dalla Serbia, dall'Azerbaijan, dalla Norvegia, dalla Polonia, dalla Finlandia, dalla Germania.

Tanti volontari vengono a fare servizio in Svezia, da tutto il mondo.

Prima di venire in Italia, la mia organizzazione in Svezia ci ha fatto frequentare un seminario per prepararci allo scambio. E' stato molto interessante e mi è piaciuto molto.

Auguro a tutti di fare questo tipo di scambio qualche volta nella vita!

E' una bellissima esperienza!!!

Adrian, Svezia

cinare e così mi calmo. Io sono molto curiosa di imparare le diverse cucine. Qualche volta non posso trovare in Italia le spezie tradizionali del nostro paese. Generalmente le porto dalla Turchia.

Io penso che in futuro, quando ritornerò nel mio paese, voglio gestire un ristorante. Non lo voglio molto grande. Penso di cucinare pasti speciali. Il ristorante deve essere sempre molto pulito, le tovaglie bianche, pulite, stirate. I clienti dovrebbero sentirsi come a casa loro. Io immagino un ristorante piccolo e molto sincero, soprattutto con cibi molto deliziosi e chi arriva per mangiare deve sentirsi deliziato dal pranzare o cenare. I clienti possono trovare e conoscere i sapori diversi del mondo, possono assaporare pasti squisiti.

Spero di poterlo fare un giorno per approfittare della mia esperienza.

Maryam, Turchia

Bisogna adattarsi a qualsiasi lavoro

Sono una ragazza marocchina di 23 anni. Sono venuta in Italia per seguire mio marito che lavora qui. Lui è arrivato per migliorare le sue conoscenze nel suo lavoro, ma ha trovato molti problemi. Quando sono arrivata pensavo che era facile trovare lavoro, volevo avere degli amici e non restare a casa tutto il giorno, essere indipendente e aiutare mio marito economicamente, dato che la vita qui è cara e tutto costa tanto. Ma trovare lavoro è la cosa più difficile. I lavori che ho trovato non mi piacevano e non pensavo che li avrei fatti nel mio paese. Ora penso che devo rispettare tutti i lavori e mi devo adattare ad accettare qualsiasi lavoro per integrarmi. Devo fare esperienza, sono giovane e anche straniera e così sarà un po' più difficile che per altri.

Laila, Marocco

Un lavoro per aiutare il mio paese

Io, nella mia vita, vorrei fare un lavoro che include molti viaggi e nuove conoscenze. Insomma, vorrei avere contatto con la gente. Il mio lavoro dei sogni sarebbe presso una organizzazione dove potrei rappresentare il mio paese, in alcuni ambiti. Non sono ancora sicura che lavoro si dovrebbe fare preso un'organizzazione così grande, però spero di capirlo quando comincerò a fare l'università.

Mi immagino come una donna abbastanza soddisfatta nel futuro, materialmente indipendente, e questa immagine mi dà la forza di resistere e di non demoralizzarmi davanti ad alcune difficoltà come, nel mio caso, la lingua

straniera. Vado sempre avanti pensando che vale la pena "sacrificare" cinque, o sei, o anche sette anni mentre faccio l'università, perché poi quello che rimane sarà per tutta la vita.

Per il mio paese io vorrei che crescesse economicamente, vorrei anche che entrasse nell'Unione Europea, e che diventasse più "forte" politicamente. Vorrei che le persone giovani avessero la possibilità di vivere normalmente con le loro paghe, e non come adesso, che sono obbligati a trasferirsi in un altro paese a cercare una vita migliore.

Adesso che ho le idee chiare, posso dire che vorrei essere ambasciatrice del mio paese, nell'ambasciata serba in Italia, perché ho anche interesse ad imparare la lingua italiana.

Sandra, Serbia

Non sono tutte rose

Per una persona è importante trovare un lavoro che gli piace, un lavoro adatto a lei. Per me lavorare significa dare un senso alla vita, essere qualcuno. Oggi è difficile trovarlo, ma bisogna volerlo fortemente. Quando ero in Albania pensavo: quando vado in Italia guadagno un po' di soldi con mio marito e poi torniamo nel nostro paese. Quando sono arrivata non ho trovato un giardino di fiori, ho trovato una vita dura, sto affrontando tutti i giorni cose diverse, che non conosco. Adesso sono qui da otto mesi, mi sto abituando, parlo un po' meglio l'italiano, conosco la città, sto cercando lavoro, ma non è facile trovarlo, forse qui in Italia c'è anche un po' di razzismo. Qui vorrei trovare un lavoro in base alle mie capacità.

Ermira, Albania

Chi cerca, trova!

Essere senza lavoro per me è stato un problema. La prima difficoltà è la solitudine, il tempo vuoto, stai sempre a casa e non sai cosa fare. E' davvero difficile. Il lavoro mi dà l'indipendenza economica da mio marito, mi dà forza e il riconoscimento degli altri. In Italia le persone sono fredde, in città ci sono poche cose da fare. In Marocco posso uscire e trovare persone che conosco, c'è movimento.

Ho deciso che devo trovare delle strategie per essere attiva e riempire il tempo vuoto. Ho cercato lavoro nelle agenzie di collocamento e nelle fabbriche. Sto imparando la lingua italiana per poter comunicare con gli altri, per conoscere la mentalità e la cultura di questo paese. Così mi sono iscritta alla scuola "Don Milani". Poi faccio "King-boxing" per non ingrassare, cammino tutto il giorno e poi mi sono iscritta ad un corso per diventare assistente domiciliare. Ricordo sempre quello che mi diceva la mia maestra in Marocco: "Se cerchi, trovi!" E io ci sto provando!

Asma, Marocco

La vita è lunga e...

Vorrei cominciare il mio racconto da quindici anni fa. Avevo 20 anni, studiavo in Turchia. Il tempo passava per me come per gli altri giovani. Pensavo solo a studiare, lavorare, non pensavo a sposarmi, non avevo ancora trovato il grande amore, volevo stare in piedi da sola. Ho cominciato a lavorare e mi piaceva. Volevo anche finire l'università, ma quando mi sono sposata ho preferito stare a casa come una casalinga, poi sono rimasta incinta. Sempre credevo: "Quando lui crescerà potrò realizzare i miei sogni". Volevo fare volontariato sociale. Noi siamo qui dal 2000. Mio figlio più grande aveva quattro anni per noi cambiare paese ha cambiato tutta la vita. Non parlavo l'italiano, non conoscevo nessuno. Ora sono passati cinque anni così. Non ho ancora potuto fare quello che volevo, ma la vita è lunga... Voglio pensare così per realizzare i miei sogni. Spero un giorno di poter aiutare le altre persone.

Deniz, Turchia

Insegnare ai bambini è la mia vera vocazione

Dopo aver preso la maturità in scienze sperimentali nel mio paese, il Marocco, ho deciso di non frequentare l'Università credendo che prima di terminare quella carriera sarei finita, come nella maggior parte dei casi, vittima dello sconforto, senza un lavoro e senza un chiaro

futuro.

Purtroppo questa è la realtà nei nostri paesi. Insomma, in attesa di alternativa ho fatto un'esperienza lavorativa presso un laboratorio medico: facevo la segretaria, l'infermiera, e anche le pulizie e malgrado il lavoro fosse molto pesante lo stipendio era molto leggero. Nonostante questo il lavoro mi ha offerto una certa indipendenza e felicità, ma dopo alcuni mesi mi sono trovata disoccupata. Subito dopo ho frequentato un corso grazie al quale ho ottenuto un diploma di sarta e modellista, sono riuscita a gestire un negozietto nello stesso settore.

Poi è giunto il momento di ricongiungermi a mio marito in Italia, ed è venuto anche il momento per altri sogni e tanti progetti...

Però vivendo nella realtà, il famoso occidentale non era quello descrittomi né dai precedenti immigrati e nemmeno quello che veniva presentato dai mas media.

All'inizio non ho potuto trovare lavoro, ma quando ho avuto i miei bambini non ho potuto più cercarlo, perché loro mi occupavano tutto il mio tempo e questo lavoro "molto speciale", quel meraviglioso percorso scolastico, cioè fare la mamma, lo facevo con tanto amore e con tanta soddisfazione.

Quando i miei bambini sono arrivati ad un'età che mi permetteva di avere un poco più di tempo da offrire ad altri ho scelto di lavorare con i bambini della nostra comunità araba per insegnare loro la nostra lingua e la nostra cultura. Ho fatto questo a livello volontario e dopo aver frequentato un corso di formazione qui in Italia, a Trento, che riguarda l'insegnamento della cultura araba.

Attualmente non mi pento di non aver lavorato qui in Italia anzi sono soddisfatta di non averlo fatto perché ho potuto dedicare il mio tempo a fare la mamma, la moglie, la dirigente della mia casa, ma ora o domani avendo più tempo vorrei cercare un lavoro che mi arricchisca e mi dia soddisfazioni non solo economiche. Vorrei un lavoro dove le mie competenze acquisite in Marocco, ma anche e soprattutto in Italia, vengono valorizzate e io donna araba vorrei vedere riconosciuto il lavoro così difficilmente conquistato. Insegnare ai bambini è la mia vera vocazione, vedere bambini che imparano è una soddisfazione dell'anima e poter realizzare questo sogno sarebbe per me vera felicità.

Nadia, Marocco

So che dovrò studiare ancora e dovrò dimostrare che so le cose

Il lavoro è molto importante per noi. C'è tanta gente che lavora per vivere e c'è chi vive per lavorare.

Vorrei descrivere il lavoro che non ho mai fatto. Strano vero? Però è così. Ho studiato sei anni e poi non ho mai fatto quel lavoro. Ho scelto di venire in Italia e ricominciare tutto di nuovo. Ho sbagliato o no? Chi sa? Vediamo! Però per ora non mi sono mai dispiaciuta della mia scelta. Ho conosciuto un'altro mondo, altre genti, ho imparato tante cose che non ho mai pensato di dover fare; è sempre un'esperienza nella vita che ti fa crescere.

Ho finito la scuola superiore con un ottimo diploma d'ingegneria e fatto due anni d'Università d'ecologia. Poi sono partita per l'Italia per trovare la mia mamma e sono rimasta qui. La prima cosa da fare era imparare la lingua e mi sentivo come un pesce che capiva e non poteva rispondere. Poi trovare lavoro non era facile. Ho lavorato in albergo prima come cameriera di camere, poi di sala e poi ho trovato lavoro come baby-sitter in una bravissima famiglia.

Insomma, cominciare tutto, ma tutto di nuovo in un altro paese di cui non sai nemmeno la lingua non è facile, però avevo sempre mia mamma e mio marito vicino. E quello conta molto. Desidero tanto fare un lavoro conforme agli studi che ho fatto, mi piacerebbe tanto e spero di farcela con l'aiuto dei miei familiari. So che dovrò studiare ancora e dovrò dimostrare che so le cose, ma questo non mi fa paura; ma alla fine questo benedetto lavoro sarà mio, lo spero tanto.

Svitlana, Ucraina

Progetti

Un ristorante con tutti i sapori del mondo

Io racconto la mia esperienza di brava casalinga. Io non lavoro. Tutto il giorno sono in casa. Io sistemo la casa, la pulisco. Per me è molto importante una casa pulita. Però quando entro in cucina mi sento meglio. Perché mi piace moltissimo cucinare, provare i diversi sapori di tutto il mondo. Quando mi sento male, oppure il mio morale è giù, io mi metto a cu-



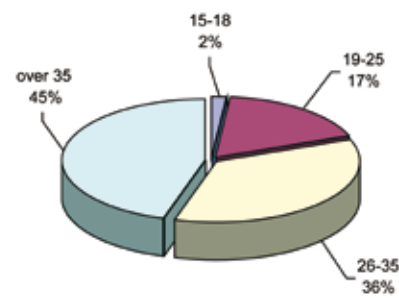
Giro dei dati in 60 Paesi

Analizzando i dati emersi, seppur parziali, relativi ai nostri corsisti, si evidenziano alcuni aspetti: anzitutto il Centro Territoriale, nonostante la sua vocazione di scuola indirizzata verso le comunità straniere, raccoglie al suo interno un gruppo numeroso di studenti italiani, pari al 40% degli iscritti, un altro aspetto evidenzia una prevalenza, in generale, di donne, il 57% del totale. Il primo dato testimonia che i corsi liberi da noi offerti (informatica, lingua inglese, spagnola e tedesca) incontrano l'interesse della comunità del territorio roveretano; il secondo dato conferma che l'offerta del Centro Territoriale, con corsi in tutte le fasce orarie, riesce a raggiungere anche i soggetti generalmente più deboli: le donne con carichi di famiglia. Questi dati, letti in un'ottica di provenienza territoriale possono assumere ulteriori caratteristiche. Nel nostro territorio sono, infatti, presenti due comunità di genere: i cittadini dell'Ucraina, della Bielorussia, della Moldavia, sono prevalentemente donne, quelli provenienti dall'area indo-pakistana sono nella quasi totalità maschi. La suddivisione degli iscritti per fasce d'età conferma che la nostra utenza è prevalentemente adulta: il 45% del totale ha più di 35 anni, mentre sono solo il 2% gli studenti compresi tra i 15 ed i 18 anni. Un dato interessante che riguarda gli immigrati, è che molti di questi possiedono titoli

di studio elevati: diplomi (36%) o lauree (13%) conseguiti nei paesi d'origine, che generalmente non sono riconosciuti in Italia e rendono praticamente nullo un percorso che miri ad una conversione professionale adeguata. Infatti, è una pratica diffusa assumere gli immigrati nella categoria di operaio comune, o badante, senza nessuna possibilità di progresso professionale.

Dai dati emerge inoltre che la prima esigenza per chi arriva nel nostro paese è legata ai bisogni comunicativi che consentano di risolvere i problemi contingenti (fare la spesa, prendere l'autobus, andare dal medico...). Non meraviglia quindi che le iscrizioni ai corsi di base siano numericamente le più rilevanti, il 30% di tutti gli iscritti. Come già evidenziato, nei nostri corsi sono presenti studenti di varie nazionalità (60 paesi rappresentati), ma la progressione e la frequenza non sono omogenee. Finora risulta che gli studenti provenienti dall'area sudamericana e dall'est europeo sono facilitati nell'apprendimento della lingua, i sudamericani per le comuni origini neolatine, gli studenti provenienti dall'est per affinità del sistema scolastico. C'è da tenere presente inoltre che la progressione è anche vincolata a difficoltà di tipo oggettivo, quale ad esempio l'utilizzo di un sistema di scrittura diverso dal nostro (pakistano, indiano e arabo).

Suddivisione iscritti per fasce d'età



15-18	14	2%
19-25	138	17%
26-35	284	36%
over 35	361	45%
totale	797	100%

Suddivisione iscritti per sesso



Uomini	340	43%
Donne	457	57%
Totale	797	100%

NAZIONALITA'

Le nazionalità più rappresentate

1 ITALIA	339	42,53%
2 MAROCCO	56	7,03%
3 ALBANIA	42	5,27%
4 UCRAINA	34	4,27%
5 ROMANIA	32	4,02%
6 TUNISIA	32	4,02%
7 PAKISTAN	27	3,39%
8 POLONIA	26	3,26%
9 INDIA	16	2,01%
10 SERBIA E MONTENEGRO	19	2,38%

Suddivisione per continenti

Europa	571	71,6%
Africa	121	15,2%
Asia	57	7,2%
America del sud	37	4,6%
America Centrale	6	0,8%
Medio Oriente	4	0,5%
Australia	1	0,1%
Totale	797	100%

Comunità Europea

Comunità Europea	433	54%
Altri	364	46%
Totale	797	100%

Tutte le nazionalità

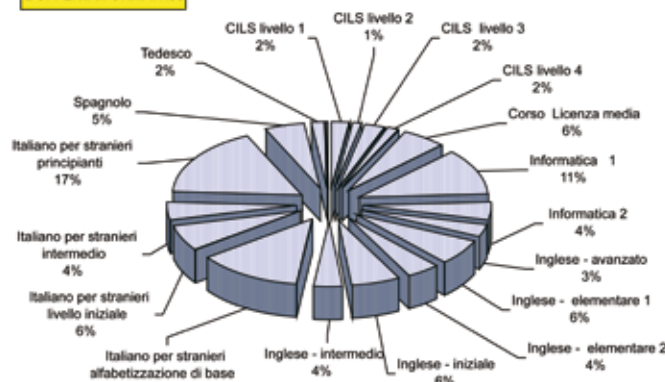
1 AFGHANISTAN	2	0,25%
2 ALBANIA	42	5,27%
3 ALGERIA	10	1,25%
4 ARGENTINA	10	1,25%
5 AUSTRALIA	1	0,13%
6 AUSTRIA	1	0,13%
7 BANGLADESH	1	0,13%
8 BELGIO	1	0,13%
9 BOSNIA-ERZEGOVINA	12	1,51%
10 BRASILE	14	1,76%
11 BULGARIA	11	1,38%
12 CILE	4	0,50%
13 COLOMBIA	1	0,13%
14 COSTA D'AVORIO	2	0,25%
15 CROAZIA	4	0,50%
16 CUBA	2	0,25%
17 DOMINICA	2	0,25%
18 EGITTO	2	0,25%
19 FEDERAZIONE RUSSA	4	0,50%
20 FILIPPINE	1	0,13%
21 FINLANDIA	1	0,13%
22 FRANCIA	1	0,13%
23 GERMANIA	3	0,38%
24 GIAPPONE	1	0,13%
25 INDIA	16	2,01%
26 IRLANDA	2	0,25%
27 ISLANDA	1	0,13%
28 ITALIA	339	42,53%
29 KAZAKISTAN	1	0,13%
30 KENIA	1	0,13%
31 LIBANO	1	0,13%
32 MACEDONIA (EX REPUBBLICA JUGOSLAVA)	9	1,13%
33 MAROCCO	56	7,03%
34 MESSICO	2	0,25%
35 MOLDOVA	11	1,38%
36 NIGERIA	5	0,63%
37 PAESI BASSI	1	0,13%
38 PAKISTAN	27	3,39%
39 PERU'	4	0,50%
40 POLONIA	26	3,26%
41 REGNO UNITO	5	0,63%
42 REP. DI BIELORUSSIA	1	0,13%
43 REPUBBLICA CECA	1	0,13%
44 REPUBBLICA POPOLARE CINESE	5	0,63%
45 ROMANIA	32	4,02%
46 SENEGAL	10	1,25%
47 SERBIA E MONTENEGRO	19	2,38%
48 SLOVACCHIA	3	0,38%
49 SPAGNA	2	0,25%
50 SVEZIA	1	0,13%
51 SVIZZERA	3	0,38%
52 THAILANDIA	3	0,38%
53 TOGO	3	0,38%
54 TUNISIA	32	4,02%
55 TURCHIA	2	0,25%
56 UCRAINA	34	4,27%
57 UNGHERIA	1	0,13%
58 URUGUAY	3	0,38%
59 VENEZUELA	1	0,13%
60 YEMEN	1	0,13%
Totale	797	100,00%

Rapporto numerico italiani - stranieri

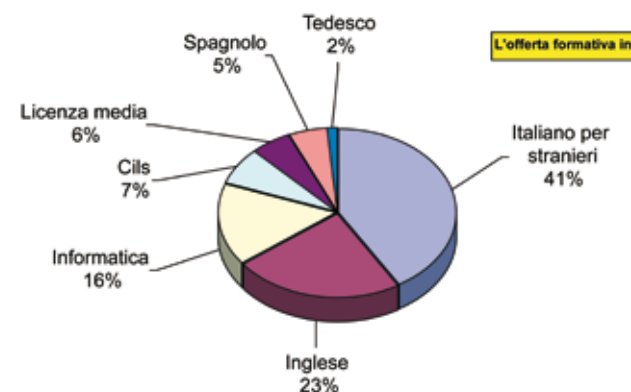


italiani	319	40%
stranieri	478	60%
totale	797	100%

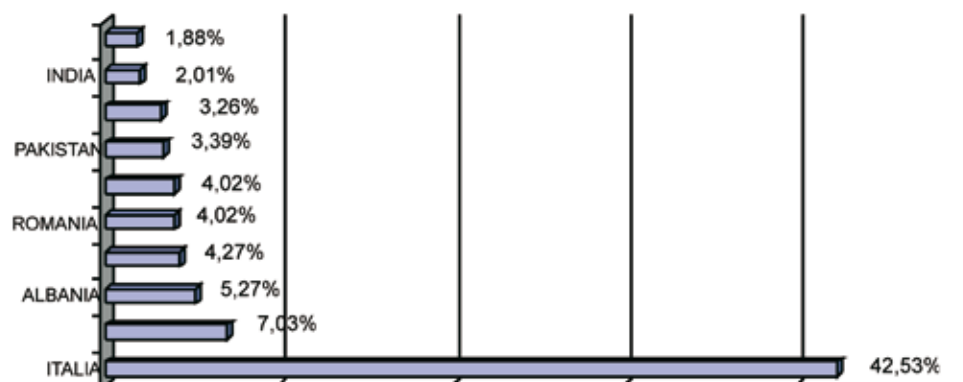
L'OFFERTA FORMATIVA



L'offerta formativa in breve



Le nazioni più rappresentate



IL CTP in cifre (20/4/07)

Insegnanti: 9	Iscritti italiani e stranieri	Suddivisione iscritti per sesso:
Numero totale iscritti al 20-4-07: 797	Italiani: 319 (40%) Stranieri: 478 (60%)	uomini: 340 (43%) donne: 457 (57%)
Fasce d'età	Iscritti provenienti da 60 nazioni	
15-18: 14 (2%) 19-25: 138 (17%) 26-35: 284 (36%) Over 35: 361 (45%)	Le 10 nazioni più rappresentate: Italia (43%) Marocco (7%) Albania (5%) Ucraina (4%) Romania (4%) Tunisia (4%) Pakistan (3%) Polonia (3%) India (2%) Ex Jugoslavia (2%)	
	Suddivisione per continenti: Europa (71%) Africa (15%) Asia (7%) Americhe (6%) Medio Oriente (1%)	



FESTA

aperta

VENERDÌ 8 GIUGNO 2007

ORE 20.00

MUSICHE E PIATTI DAL MONDO

PROGRAMMA:

INIZIO FESTA ORE 20.00

PERFORMANCE PARKOUR (SPAGNA)
BUFFET (PIATTI DAL MONDO)

GRUPPI MUSICALI:

AHMED E ADIL (MAROCCO)
"MUNDO AFORA"
CORO FEMMINILE (UCRAINA)

KARAOKE INTERNAZIONALE

LATINO DANCE

CENTRO TERRITORIALE EDUCAZIONE PERMANENTE (CPT)

Istituto di Istruzione Superiore "Don Milani – Depero"

Via Balista, Rovereto

Tel 0464 485521 sito internet www.mide.it